conseguente al Vertice europeo sotto presidenza britannica, dimostrano che la liberalizzazione delle "utilities" avanza in Europa, ma non mancano frenate e resistenze.
Le tariffe calano, aumentano gli operatori alternativi, ma gli ex monopolisti mantengono le posizioni, mentre le associazioni dei consumatori esprimono moderata soddisfazione.
Le iniziative comunitarie volte a realizzare il principio introdotto nel Trattato di Amsterdam dell'integrazione delle esigenze ambientali nell'ambito delle politiche ed azioni comunitarie, nell'obiettivo di promuovere lo sviluppo sostenibile, hanno assunto un ruolo preminente nelle attività comunitarie. L'esigenza della protezione del clima, influenzato principalmente dall'aumento del CO2, ha posto in rilievo il problema del tipo di energia prodotta e utilizzata e la misura di tale utilizzazione con i connessi effetti delle loro gestioni nelle varie politiche perseguite.
Gli obiettivi strategici della Commissione europea per il 2000-2005 riconoscono nell'energia un fattore essenziale della competitività e dello sviluppo economico della Comunità e richiedono un dibattito nel settore energetico che pone in primo piano le fonti di approvvigionamento. Sotto tale profilo la Commissione europea ha presentato una Comunicazione sugli orientamenti riguardanti l'avvenire ed il ruolo delle diverse **fonti energetiche** nel quadro di una migliore sicurezza degli approvvigionamenti. I punti di rilievo del documento riguardano l'impiego coordinato delle scorte strategiche da parte degli Stati membri, la riduzione della dipendenza energetica comunitaria e il dialogo tra produttori e consumatori. Le azioni possibili vengono individuate nel settore dei trasporti (carburanti di sostituzione, riequilibrio tra le modalità di trasporto), nella fiscalità dei prodotti e nelle condizioni di concorrenza, con l'indicazione di elementi per una strategia da completare con misure concrete.
La Comunicazione ha contribuito a mettere a punto gli elementi della posizione dell'UE nel 7° Foro internazionale per l'energia di Riyad del 17-19 novembre 2000, a conclusione del quale è stato fra l'altro rilevato: l'importanza di proseguire il dialogo tra produttori e consumatori, la

necessità di una maggiore trasparenza e stabilità del mercato del petrolio, il ruolo dell'innovazione tecnologica e della sua diffusione per l'efficienza della produzione e dell'impiego dell'energia.
Un consenso unanime circa la necessità di proseguire il processo avviato a Riyad è stato espresso dai Quindici, al Consiglio Energia del 5 dicembre 2000, puntando ad un dialogo tra produttori e consumatori di petrolio che sia suscettibile di ispirare una politica energetica a lungo termine.
Il generale esame della situazione energetica comunitaria condotto successivamente dalla Commissione europea nel Libro verde per una strategia e un piano d'azione della Comunità **per la sicurezza dell'approvigionamento dell'energia**, pone in evidenza che la Comunità nei. prossimi 20-30 anni si troverà ad affrontare una crescente dipendenza energetica dall'esterno, passando, qualora non vengano adottate misure adeguate, dall'attuale 50% di importazioni al 70% del fabbisogno. I cittadini dell'UE sono solo il 6% della popolazione mondiale ma il loro consumo di energia ammonta al 15% del consumo mondiale. L'allargamento ai Paesi dell'Est aumenterà il deficit energetico. Il documento prospetta senza pregiudiziali una visione a lungo termine della problematica, identificando i nodi strutturali che dovranno essere affrontati e risoiti e fornendo un quadro delle opzioni possibili. Oltre alla diversificazione delle fonti di approvvigionamento, si dovrà attuare un controllo dei consumi, facendo anche leva sull'efficienza energetica, sulla fiscalità, sullo sviluppo di forme alternative di trasporto, che nel 2010 rappresenteranno il 40% delle emissioni, e di fonti di energia rinnovabili, senza escludere un approfondimento del ruolo che può svolgere il nucleare.
La connessione fra modalità di approvvigionamento e rispetto dell'ambiente era stata riaffermata anche dal Consiglio Energia del 30 maggio 2000 in occasione della presentazione da parte della Commissione di concrete misure da attuare nel settore, contenute nella proposta di direttiva concernente la promozione dell'energia prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità.
La strategia della Commissione è basata sugli elementi di seguito enunciati:

- gli Stati membri devono fissare obiettivi nazionali che consentano di coprire, alla scadenza del 2010, il 12 % del consumo interno lordo di

energia della Comunità con energia prodotta da fonti energetiche rinnovabili, corrispondono ad una quota di elettricità prodotta da fonti energetiche rinnovabili pari al 23,5% del relativo consumo di energia elettrica;

- gli Stati membri dovranno istituire un sistema di certificazione di origine dell'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili;
- gli operatori delle reti di trasporto e distribuzione dovranno accordare l'accesso prioritario sul mercato all'energia da fonti rinnovabili, nel rispetto delle regole di concorrenza;
- la Commissione europea sorveglierà l'applicazione dei regimi di sostegno a favore dei produttori attuati attraverso svariati meccanismi a livello nazionale. Questi regimi potranno essere mantenuti per un periodo transitorio quinquennale; entro quattro anni la Commissione presenterà una relazione sull'esperienza maturata durante l'applicazione e la coesistenza di tali meccanismi, corredata, se necessario, di un progetto di istituzione di un quadro comunitario di riferimento per programmi di sostegno dell'elettricità prodotta da fonti energetiche rinnovabili, con la previsione di un periodo di transizione di sette anni..

La proposta di direttiva, che costituisce un'azione importante nel quadro degli impegni assunti a Kyoto per la riduzione dell'effetto serra, ha ottenuto un accordo politico unanime dei ministri al Consiglio Energia del 5 dicembre 2000 con possibilità di adozione definitiva nel corso del primo semestre 2001.

Il governo italiano sostiene l'adozione del provvedimento, che pone le premesse per l'armonizzazione e lo sviluppo di un mercato comunitario della produzione e consumo di elettricità da fonti energetiche rinnovabili. In particolare, è stata caldeggiata l'introduzione dell'obbligo di immettere nella rete quote di elettricità prodotta da queste fonti, il ricorso a certificati verdi riconosciuti da tutti gli Stati membri e liberamente commerciabili l'esigenza di fare beneficiare del sostegno le tecnologie attualmente meno competitive.

Il completamento del **mercato interno dell'elettricità e del gas** è oggetto di dibattito sulla base di due comunicazioni della Commissione europea sui mercati energetici e sugli obblighi di servizio pubblico nel settore

dell'energia e dei trasporti e di due rapporti dello stesso esecutivo concernenti la liberalizzazione dei mercati dell'energia e misure di armonizzazione per il mercato interno del gas naturale.
I principali orientamenti della Commissione europea, sui quali il Consiglio Energia del 30 maggio 2000 ha convenuto, sono i seguenti:

- armonizzare, eventualmente, i sistemi nazionali di tariffazione delle transazioni transfrontaliere di energia elettrica, compresa la scissione tra gli oneri gravanti su produzione e su consumo, per creare una concorrenza equa;
- sviluppare in Europa capacità di interconnessioni sufficienti per assicurare che il mercato interno dell'energia elettrica e del gas naturale non venga frenato da ostacoli fisici o da fattori istituzionali, con particolare attenzione per le reti isolate, periferiche, insulari;
- analizzare gli effetti della liberalizzazione, sotto l'aspetto sociale e dello sviluppo dell'occupazione.

Un ruolo importate dovrà essere svolto dai servizi di interesse economico generale per garantire i livelli più elevati del servizio e gli indicatori di funzionamento idonei ad individuare gli ostacoli che frenano la liberalizzazione.
La liberalizzazione del mercato dell'elettricità è stata è affrontata in un Forum informale "processo di Firenze" che include Stati membri, enti di controllo, gestori europei delle reti di trasmissione, rappresentati del Parlamento europeo e dell'esecutivo comunitario, utenti di reti, operatori commerciali, consumatori, responsabili degli scambi di energia elettrica. 3
La liberalizzazione del mercato del gas naturale è dibattuta nella seconda riunione ad hoc del maggio 2000 denominata "Processo di Madrid", con composizione analoga a quello di Firenze, ispirata al principio di sussidiarietà, finalizzata ad assicurare una tariffazione non discriminatoria dell'accesso alla rete di distribuzione del gas naturale per gli scambi transfrontalieri, garantire l'accesso ai servizi ausiliari, gestire i problemi della congestione e della interoperatività delle reti.
Progressi si registrano nella liberalizzazione delle ferrovie sia per i nuovi assetti societari divisionalizzati imposti dalle norme comunitarie sia per la introduzione di licenze sostitutive della concessione esclusiva all'ex gestore

unico del servizio. Permangono problemi per l'accesso alla rete di nuovi operatori, mentre l'effettiva liberalizzazione del trasporto aereo è rallentata dal regime nazionale di attribuzione delle fasce orarie (*slot allocation*), che continua a privilegiare le compagnie nel proprio Stato di bandiera.

Mentre nel settore energetico cresce la liberalizzazione, accompagnata da misure rispettose dell'ambiente e della tutela dei consumatori, resistenze all'apertura verso la concorrenza si manifestano nei servizi postali, anche nel timore di ricadute negative sull'occupazione.

Senza esito il tentativo di sblocco del dossier sui **servizi postali** sostenuto dalla Presidenza francese e concentrato sulla definizione dei servizi speciali, la posta transfrontaliera, il nuovo limite di peso/prezzo assegnato all'area riservata, le date relative alle fasi di liberalizzazione, compresa quella dell'apertura totale del mercato.

La normativa esistente di settore ha determinato una prima apertura dei mercati per circa il 3% del volume di traffico delle lettere superiori ai 350 grammi, lasciando il resto ai monopoli ed istituendo una separazione tra operatori e regolatori.

La nuova proposta dell'esecutivo comunitario è orientata alla modernizzazione e all'innovazione tecnologica, all'avanzamento ulteriore della liberalizzazione verso un complessivo 20% del mercato, alla garanzia del servizio universale.

L'Italia è favorevole ad una liberalizzazione graduale e controllata dei servizi postali, assicurando l'obiettivo sociale di fornire a tutti gli utenti sull'intero territorio nazionale un servizio postale continuativo ed a prezzi accessibili.

E' necessario delimitare l'ambito dell'area riservata a favore del fornitore del servizio universale e di quella in libera concorrenza, valutando la situazione delle singole realtà nazionali ed, in particolare, le ricadute sull'occupazione.

A differenza della posizione espressa dal gruppo degli Stati membri favorevoli ad una liberalizzazione più accelerata, guidati dalla Germania e dai Paesi scandinavi, per l'Italia è necessario tener conto degli emendamenti del Parlamento europeo che, a larga maggioranza, ha indicato di preferire

una linea molto più cauta rispetto a quella enunciata nella proposta della Commissione europea.
La linea italiana si è rivelata vincente al Consiglio Telecomunicazioni del 22 dicembre 2000 ma l'esecutivo comunitario continua la pressione verso la liberalizzazione.
Il quadro generale della **concorrenza** si sta arricchendo con la nuova proposta di regolamento destinate a modificare gli articoli 81 e 82 del trattato che disciplinano accordi, intese, abusi di posizione dominante.
La proposta vuole rafforzare la competitività comunitaria attraverso un sistema che consente alle autorità della concorrenza e alle giurisdizioni nazionali di applicare direttamente la normativa comunitaria, escludendo aiuti di Stato e controllo delle concentrazioni.
Un'azione concertata delle autorità nazionali e della Commissione consentirà di reprimere le infrazioni alle regole di concorrenza, superando l'attuale regime basato su un sistema di notifica degli accordi all'esecutivo comunitario, unico centro di competenza.
L'abolizione del regime delle notifiche consentirà alla Commissione di concentrare la sua azione contro le intese e gli abusi di posizione dominante più gravi.
L'accrescimento delle competenze delle autorità nazionali della concorrenza e della giurisdizione degli Stati membri dovrà essere conforme ad un vasto decentramento, senza comportare la rinazionalizzazione della politica di concorrenza.
Il governo italiano appoggia questa ottica che introduce una collaborazione tra l'esecutivo comunitario e le istanze nazionali.
Nel 2001, il governo italiano perseguirà la continuazione dell'apertura alla concorrenza per l'elettricità e il gas naturale, rispecchiando il nostro modello molto avanzato anche rispetto alle percentuali richieste dalle direttive comunitarie.
Una linea di cautela sarà proseguita per i servizi postali, contemperando competitività, difesa dell'occupazione, obbligo del servizio universale sul territorio nazionale.

L'orientamento del governo italiano per la liberalizzazione del mercato ferroviario potrebbe incontrare ostacoli per le politiche protezionistiche di altri Stati membri.

5. OCCUPAZIONE E POLITICA SOCIALE

L'economia basata sulla conoscenza come nuovo obiettivo strategico, la costruzione di uno stato sociale attivo, modernizzare la protezione sociale, promuovere l'inclusione sociale, costituiscono i segnali del Vertice europeo straordinario di Lisbona, da ottenere attraverso il coordinamento aperto.
Pacchetto occupazione 2000-2001, nuovi indicatori strutturali per occupazione e coesione sociale, misure antidiscriminazione per l'integrazione sociale, lotta contro povertà ed esclusione sociale, sono i dossier conclusi nelle sessioni consiliari per la politica sociale. Dal Vertice europeo di Nizza parte la nuova Agenda sociale che affronta anche la dimensione sociale dell'allargamento.

5.1 Occupazione, riforme economiche e coesione sociale

Il Consiglio europeo ha tenuto una sessione straordinaria il 23 e 24 marzo 2000 a Lisbona per concordare un nuovo obiettivo strategico per l'Unione al fine di sostenere l'occupazione, le riforme economiche e la coesione sociale nel contesto di un'economia basata sulla conoscenza.

Il Vertice straordinario di Lisbona e' riuscito a definire una strategia dell'Unione destinata a cogliere le opportunità offerte dalle nuove tecnologie per accelerare l'innovazione, e costituire un forte stimolo alla crescita ed all'occupazione attraverso un processo di riforme e di

trasformazione che tenga conto degli obiettivi congiunti dell'occupazione e della coesione sociale.
Lisbona si presenta quindi come momento di forte rilancio non solo della strategia per l'occupazione, ma dello stesso ruolo economico mondiale dell'Unione europea, innescando un processo che dovrebbe portare a colmare il divario competitivo tra l'economia dell'Unione e quella degli Stati Uniti. E' un messaggio di grande fiducia e di ottimismo perché è realistico immaginare che la combinazione di un quadro macroeconomico ormai solido di riforme e di trasformazioni strutturali potrà garantire una crescita elevata per gli anni futuri.
I temi di maggiore interesse affrontati a Lisbona sono i seguenti:
L'Unione si è prefissata un nuovo obiettivo strategico per il nuovo decennio: diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale. Il raggiungimento di questo obiettivo richiede una strategia globale volta a:

- predisporre il passaggio verso un'economia e una società basate sulla conoscenza migliorando le politiche della società dell'informazione e della ricerca e sviluppo, accelerando il processo di riforma strutturale ai fini della competitività e dell'innovazione e completando il mercato interno;
- modernizzare il modello sociale europeo, investendo nelle persone e combattendo l'esclusione sociale;
- sostenere il contesto economico sano e le prospettive di crescita favorevoli, applicando un'adeguata combinazione di politiche macroeconomiche.

Questa strategia è intesa a consentire all'Unione di ripristinare condizioni propizie alla piena occupazione e a rafforzare la coesione regionale nell'Unione europea. Il Consiglio europeo dovrà stabilire l'obiettivo della piena occupazione in Europa nella nuova società emergente, maggiormente adeguata alle scelte personali di donne e uomini. Se le misure esposte più avanti sono attuate in un sano contesto macroeconomico, un tasso medio di

crescita economica del 3% circa dovrebbe essere una prospettiva realistica per i prossimi anni.

Questa strategia potrà essere attuata migliorando i processi esistenti, introducendo un nuovo metodo di **coordinamento aperto** a tutti i livelli, associato al potenziamento del ruolo di guida e di coordinamento del Consiglio europeo ai fini di una direzione strategica più coerente e di un efficace monitoraggio dei progressi compiuti. Una riunione del Consiglio europeo che si terrà ogni primavera definirà i pertinenti mandati e ne garantirà il follow-up.

5.2 Modernizzare il modello sociale europeo investendo nelle persone e costruendo uno stato sociale attivo

Il Consiglio ha riconosciuto che le persone sono la principale risorsa dell'Europa e su di esse dovrebbero essere imperniate le politiche dell'Unione. Investire nelle persone e sviluppare uno Stato sociale attivo e dinamico sarà essenziale per la posizione dell'Europa nell'economia della conoscenza e per garantire che l'affermarsi di questa nuova economia non aggravi i problemi sociali esistenti rappresentati dalla disoccupazione, dall'esclusione sociale e dalla povertà.

I sistemi europei di **istruzione e formazione** devono essere adeguati alle esigenze della società dei saperi e alla necessità di migliorare il livello e la qualità dell'occupazione. Dovranno offrire possibilità di apprendimento e formazione adeguate ai gruppi bersaglio nelle diverse fasi della vita: giovani, adulti disoccupati e persone occupate soggette al rischio che le loro competenze siano rese obsolete dai rapidi cambiamenti. Questo nuovo approccio dovrebbe avere tre componenti principali: lo sviluppo di centri locali di apprendimento, la promozione di nuove competenze di base, in particolare nelle tecnologie dell'informazione, e qualifiche più trasparenti.

Il Consiglio europeo ha invitato pertanto gli Stati membri, conformemente alle rispettive norme costituzionali, il Consiglio e la Commissione ad avviare le iniziative necessarie nell'ambito delle proprie competenze, per conseguire gli obiettivi seguenti:

- un sostanziale aumento annuale degli investimenti pro capite in risorse umane;
- il numero dei giovani tra i 18 e i 24 anni che hanno assolto solo il primo ciclo di studi secondari e che non continuano gli studi né intraprendono altro tipo di formazione dovrebbe essere dimezzato entro il 2010;
- le scuole e i centri di formazione, tutti collegati a Internet, dovrebbero essere trasformati in centri locali di apprendimento plurifunzionali accessibili a tutti, ricorrendo ai mezzi più idonei per raggiungere un'ampia gamma di gruppi bersaglio; tra scuole, centri di formazione, imprese e strutture di ricerca dovrebbero essere istituiti partenariati di apprendimento a vantaggio di tutti i partecipanti;
- un quadro europeo dovrebbe definire le nuove competenze di base da fornire lungo tutto l'arco della vita: competenze in materia di tecnologie dell'informazione, lingue straniere, cultura tecnologica, imprenditorialità e competenze sociali; dovrebbe essere istituito un diploma europeo per le competenze di base in materia di tecnologia dell'informazione, con procedure di certificazione decentrate, al fine di promuovere l'alfabetizzazione "digitale" in tutta l'Unione;
- dovrebbe essere elaborato un modello comune europeo per i curriculum vitae, da utilizzare su base volontaria, per favorire la mobilità contribuendo alla valutazione delle conoscenze acquisite, sia negli istituti di insegnamento e formazione che presso i datori di lavoro.

5.3 **Posti di lavoro più numerosi e migliori per l'Europa: sviluppo di una politica attiva dell'occupazione**

Il processo di Lussemburgo, basato sulla definizione di orientamenti a livello comunitario da recepire nei piani d'azione nazionali per l'occupazione, ha consentito all'Europa di ridurre la disoccupazione in modo sostanziale. La revisione intermedia dovrebbe imprimere un nuovo impulso a questo processo, integrando gli orientamenti e attribuendo loro obiettivi più concreti, stabilendo legami più stretti con altri settori politici pertinenti e definendo procedure più efficaci per coinvolgere i vari attori.

Le parti sociali dovranno essere più strettamente associate all'elaborazione e all'attuazione degli opportuni orientamenti nonché al relativo follow-up.

In tale contesto, il Consiglio e la Commissione sono stati invitati a esaminare quattro punti chiave:

- migliorare l'occupabilità e colmare le lacune in materia di qualificazioni, in particolare fornendo servizi di collocamento mediante una base di dati a livello europeo riguardante i posti di lavoro e le possibilità di apprendimento; promuovere programmi speciali intesi a permettere ai disoccupati di colmare le lacune in materia di qualificazioni;
- attribuire una più elevata priorità all'attività di apprendimento lungo tutto l'arco della vita quale elemento di base del modello sociale europeo, promovendo altresì accordi tra le parti sociali in materia di innovazione e apprendimento lungo tutto l'arco della vita, sfruttando la complementarità tra tale apprendimento e l'adattabilità delle imprese e del loro personale mediante una gestione flessibile dell'orario di lavoro e l'impiego a rotazione e introducendo un riconoscimento europeo per imprese particolarmente avanzate. I progressi verso questi obiettivi dovrebbero essere oggetto di analisi comparativa;
- accrescere l'occupazione nei servizi, compresi i servizi personali in cui esiste una notevole scarsità di manodopera; sono possibili iniziative private, pubbliche o del terzo settore, con soluzioni appropriate a favore delle categorie più svantaggiate;
- favorire tutti gli aspetti della parità di opportunità, compresa la riduzione della segregazione occupazionale, e rendendo più facile conciliare la vita professionale con la vita familiare, in particolare effettuando una nuova analisi comparativa in materia di miglioramento dei servizi di custodia dei bambini.
- Il Consiglio europeo di Lisbona ha ritenuto che il fine generale di queste misure debba consistere, in base alle statistiche disponibili, nell'accrescere il tasso di occupazione dall'attuale media del 61% a una percentuale che si avvicini il più possibile al 70% entro il 2010 e nell'aumentare il numero delle donne occupate portando l'attuale media del 51% a una media superiore al 60% entro il 2010. Tenendo presenti

le diverse situazioni iniziali, gli Stati membri dovrebbero prevedere di fissare obiettivi nazionali per un aumento del tasso di occupazione. Attraverso l'ampliamento della forza lavoro, sarà così rafforzata la sostenibilità dei sistemi di protezione sociale.

5.4 Modernizzare la protezione sociale

- Il modello sociale europeo, con i suoi progrediti sistemi di protezione sociale, deve fornire un supporto alla trasformazione dell'economia della conoscenza. Tuttavia, questi sistemi devono essere adattati, nel contesto di uno Stato sociale attivo per dimostrare che il lavoro "paga", per garantire la loro sostenibilità a lungo termine a fronte dell'invecchiamento della popolazione, per promuovere l'inclusione sociale e la parità di genere, e fornire servizi sanitari di qualità. Consapevole che la sfida può essere meglio affrontata quale parte di uno sforzo congiunto, il Vertice europeo ha invitato il Consiglio:
- a rafforzare la cooperazione tra Stati membri mediante uno scambio di esperienze e buone prassi, con l'ausilio di reti di informazione perfezionate che costituiscono gli strumenti fondamentali in questo campo;
- a incaricare il Gruppo ad alto livello « Protezione sociale » di fornire un supporto a tale cooperazione tenendo conto dei lavori attualmente svolti dal Comitato di politica economica e, in via prioritaria, di preparare, sulla base di una comunicazione della Commissione, uno studio sulla futura evoluzione della protezione sociale in un'ottica di lungo periodo, ponendo in particolare risalto la sostenibilità dei sistemi pensionistici in contesti temporali diversi sino al 2020 e oltre, se necessario.

5.5 Promuovere l'inclusione sociale

Il Consiglio europeo ha invitato in particolare il Consiglio e la Commissione:

- a promuovere una migliore comprensione dell'esclusione sociale attraverso un dialogo costante nonché scambi di informazioni e di buone

prassi, sulla base di indicatori convenuti di comune accordo; il Gruppo ad alto livello "Protezione sociale" coopererà alla definizione di tali indicatori;

- a integrare la promozione dell'inclusione nelle politiche degli Stati membri in materia di occupazione, istruzione e formazione, sanità e edilizia abitativa, cui dovrà affiancarsi a livello comunitario un'azione nel quadro dei fondi strutturali nei limiti dell'attuale quadro di bilancio;
- a sviluppare azioni prioritarie indirizzate a particolari gruppi bersaglio (ad esempio gruppi minoritari, bambini, anziani e disabili); gli Stati membri opereranno una scelta tra queste azioni a seconda della loro situazione specifica e riferiranno successivamente in merito alla loro attuazione.

Tenendo conto delle presenti conclusioni, il Consiglio si è impegnato a proseguire le riflessioni sui futuri orientamenti della politica sociale sulla scorta di una comunicazione della Commissione, per definire l'Agenda sociale europea che, con un programma di sei anni, affronterà le sfide: pieno impiego, progresso tecnico, mobilità, integrazione economica e monetaria, invecchiamento demografico, coesione sociale, allargamento e mondializzazione.

Il Vertice europeo di Nizza ha approvato l'Agenda sociale.

- Il Consiglio Occupazione e politica sociale ha approvato nella sessione del 27/28 novembre 2000 il **"pacchetto occupazione" 2000/2001** presentato dalla Commissione il 6 settembre 2000.

E' il quarto ciclo del processo di Lussemburgo che quest'anno ha rivestito un'importanza e un interesse particolari, in quanto ha riflesso sia le conclusioni del Consiglio europeo di Lisbona che i risultati della revisione intermedia degli orientamenti in materia di occupazione.

Il documento che assume maggiore rilevanza per il governo italiano, anche per gli inevitabili riflessi mediatici e di impatto interno, è quello contenente le **raccomandazioni specifiche per ogni Stato membro per il 2001**.

Le raccomandazioni di Bruxelles, sulla base dell'implementazione del Piano d'azione per l'occupazione (NAP), sono apparse migliori di quelle proposte lo scorso anno dalla Commissione, e già nella formulazione originaria contenevano ampi riconoscimenti degli sforzi fatti dal nostro

Paese nell'attuazione della Strategia europea per l'occupazione (SEO). Tali riconoscimenti erano già stati manifestati a luglio in un incontro bilaterale sul NAP 2000.

La **proposta di decisione del Consiglio per i nuovi orientamenti per l'occupazione 2001** rivolta agli Stati membri è di notevole importanza perché è sulla base di esse che i Paesi membri debbono poi redigere i rispettivi NAP.

Il giudizio italiano sugli orientamenti è stato, in generale, positivo. Sono stati apprezzati gli sforzi per semplificare la struttura delle linee guida e, soprattutto, per recepire gli orientamenti espressi nel documento finale del Consiglio europeo di Lisbona sull'occupazione.

L'Italia ha peraltro formulato una serie di proposte migliorative tese a

- ulteriormente semplificare e ridurre le linee-guida, evitando ripetizioni ed avendo cura di precisare che gli obiettivi definiti possono essere raggiunti con modalità diverse a seconda dei Paesi;
- accrescere il peso politico degli obiettivi orizzontali da concentrare nella parte introduttiva generale;
- sottolineare l'esistenza di differenze regionali all'interno dei singoli Paesi, all'insegna del principio di integrazione delle politiche regionali e del mercato del lavoro.

In generale, gli Stati hanno espresso accordo in seno al Consiglio sul pacchetto per l'occupazione. Per quanto concerne gli orientamenti, varie delegazioni hanno sostenuto l'impostazione proposta dalla Commissione, ossia porre l'accento sulla qualità dell'occupazione. Alcune delegazioni hanno chiesto anche che il ruolo delle parti sociali sia rafforzato nell'ambito dell'attuazione della strategia europea per l'occupazione.

Conformemente alle conclusioni di Lisbona, che chiedono una maggiore coerenza fra i processi di Lussemburgo, di Cardiff e di Colonia, anche il Consiglio Ecofin ha affrontato la questione il 17 ottobre e il 28 novembre.

Il Consiglio "Occupazione e politica sociale" del 27/28 novembre ha approvato il pacchetto. I testi sono stati in seguito trasmessi ed approvati dal Consiglio europeo di Nizza.

Conformemente ai mandati del Consiglio europeo di Lisbona e del Consiglio europeo di Santa Maria da Feira, il Consiglio Occupazione e

politica sociale del 17 ottobre 2000 ha adottato le conclusioni relative agli indicatori strutturali in materia di occupazione e di coesione sociale che seguono la comunicazione della Commissione del 27 settembre 2000. Queste conclusioni sono state riprese dalle Conclusioni del Consiglio europeo di Nizza in tema di indicatori strutturali.

La Commissione aveva proposto 27 indicatori che riguardano le quattro politiche individuate dal Consiglio europeo di Lisbona - occupazione, innovazione e ricerca, riforme economiche e coesione sociale - per raggiungere il nuovo obiettivo strategico dell'Unione, ossia far diventare l'Unione europea l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale. Gli indicatori fungeranno da base alla relazione di sintesi sui progressi realizzati nelle quattro politiche che la Commissione presenterà annualmente al Consiglio europeo di primavera dedicato esclusivamente alla politica economica che si svolgerà per la prima volta a Stoccolma nel marzo 2001. Sulla base di tali indicatori verranno valutati i singoli paesi membri e l'Unione nel suo complesso in confronto agli stati Uniti e al Giappone.

Gli indicatori più rilevanti per i temi delle politiche del lavoro e della coesione sociale sono quattordici (su ventotto): tasso d'occupazione, tasso d'occupazione femminile, tasso d'occupazione dei lavoratori anziani, tasso di crescita dell'occupazione, tasso di disoccupazione, imposizione sui bassi salari, formazione lungo tutto l'arco della vita, distribuzione del reddito, povertà prima e dopo i trasferimenti sociali, persistenza nella povertà, famiglie senza lavoro, coesione regionale, abbandoni scolastici, disoccupazione di lunga durata.

Il Consiglio Occupazione e politica sociale del 17 ottobre 2000 ha adottato il **pacchetto antidiscriminazione** con tre misure proposte dalla Commissione per l'attuazione del principio di non discriminazione (articolo 13 del Trattato). Si tratta di:

- una direttiva che vieta la discriminazione in materia di occupazione per motivi di razza, origine etnica, religione o convinzioni, handicap, età o tendenze sessuali ;

- una direttiva che vieta la discriminazione basata sull'origine razziale o etnica nei settori dell'occupazione, istruzione, accesso ai beni e ai servizi, nonché della protezione sociale ;
- una decisione che istituisce un programma d'azione per combattere la discriminazione destinato a sostenere ed integrare l'attuazione delle direttive.

L'obiettivo è favorire l'integrazione sociale e, in particolare, l'accesso al mercato del lavoro dei gruppi di persone che possono essere discriminate. Le iniziative legislative proposte sono intese a sostenere e rafforzare le misure adottate a livello nazionale. Esse fissano un certo numero di requisiti in base a taluni principi generali, lasciando agli Stati membri piena libertà per quanto riguarda l'attuazione.

Il 17 ottobre 2000 Il Consiglio Occupazione e politica sociale è pervenuto ad accordo politico unanime su un quadro generale per la **parità di trattamento** in materia di occupazione e di condizioni di lavoro, finalizzato alla lotta contro le discriminazioni fondate sulla religione o le convinzioni personali, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali.

Fornisce la definizione della discriminazione diretta e indiretta e fissa un quadro minimo per interdire la discriminazione. Mira a proteggere i dipendenti dal licenziamento o da altro trattamento sfavorevole da parte del datore di lavoro, quale reazione a un reclamo o a un'azione legale prevedendo inoltre l'inversione dell'onere della prova (nelle cause civili), in base alle disposizioni già in vigore relative alla discriminazione basata sul sesso qualora una denuncia di discriminazione che ad una prima analisi appaia fondata sia portata dal querelante dinanzi alla Corte di giustizia e da questa accolta.

Il 6 giugno 2000 il Consiglio occupazione e politica sociale ha raggiunto un accordo politico unanime su una proposta di direttiva concernente la parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica

Il Consiglio ha inoltre approvato la proposta di decisione che istituisce un programma di azione comunitario di **lotta per combattere le discriminazioni** per il periodo dal 2001 al 2006. Questo programma costituisce il terzo ed ultimo fascicolo del "trittico" proposto dalla